

La nostra storia continua... **Ines Sarti Lovera: Carignana e "pere bleuve",**

Non sempre i ricordi affievoliscono con gli anni, può succedere anzi che si conservino chiari e riaffiorino nitidi e precisi come se il passato, anche quello più remoto, fosse solo ieri. Parlare con Ines Ferrari Lovera vuol dire posare lo sguardo su una Caselle d'altri tempi, riassaporando il gusto di passeggiare tra le vie di un paese che ora non c'è più.

Ines, classe 1919, arriva a Caselle da bambina: "Sono nata ad Oriano, in provincia di Brescia; ero la minore di una famiglia numerosa, quattro sorelle e cinque fratelli. Mio padre Luigi, capo-stalliere in una grande tenuta a Brescia, accettò, con qualche titubanza, la proposta di trasferirsi con la famiglia alla "Carignana" di Caselle."

La tenuta della "Carignana", è un pezzo importante della storia casellese, fu anticamente battitoio di canapa, in seguito battitoio di carta rinomato e per molti anni tenuta di caccia di casa Savoia, rifugio discreto ed accogliente per la ricca nobiltà piemontese, a pochi passi dai fasti della reggia di Venaria.

"La tenuta - ricorda Ines - era costituita da una parte centrale adibita ad abitazione civile dove risiedeva la famiglia Diatto, costruttori d'auto e allora proprietari, da una grande stalla centrale per le mucche e due più piccole per i cavalli e per i vitelli. Noi abitavamo sopra la stalla dei cavalli; sul retro c'era la cartiera e tutto intorno le grandi distese di campi e boschi che arrivavano da un lato fino

alla Stura e dall'altro fino al Port d'Gaj."

"Nei nove anni trascorsi nella tenuta - prosegue Ines - tutta la famiglia era impegnata, mio padre oltre che nel lavoro dei campi, si occupava dei cavalli insieme ai miei fratelli che svolgevano anche un'altra occupazione particolare: andavano a "tracimè". Prendevano il "tumbarel", una specie di carretto, e si recavano a Stura a raccogliere le pietre blu, particolari sassi scuri adatti a venir "tritirati" per farne ghiaia e materiale per lastricare che poi veniva venduto."

Di quegli anni lontani Ines ricorda l'allegria di una famiglia unita nel lavoro ma anche nei brevi momenti di svago: "Io ero piccola ed andavo a scuola dalla maestra Piazza, ma mi piaceva recitare e cantare come tutti nella mia famiglia. Ogni giorno, finito di pranzare mio padre intonava qualche canto a cui ci univamo compreso mio fratello Ermete, che a dire il vero, era l'unico stonato."

Ricordo che il signor Diatto, si sedeva a tavola con noi per ascoltarci cantare.

Questa passione l'ho coltivata negli anni e ho fatto parte, con grande soddisfazione, per 18 anni della Cantoria di Caselle diretta dal maestro Bertella."

Il periodo in cui la famiglia lascia la tenuta è quello in cui Ines vede i suoi fratelli e le sue sorelle sposarsi ed andare a vivere distanti, mentre lei va ad abitare, insieme ai genitori, solo qualche isolato più avanti: "Ci siamo trasferiti nel caseggiato



Ines Sarti in negozio

dove c'era la "Piola d' Pin dla Verna", affittavamo dai Balma e la nostra zona, a quel tempo, non si chiamava mica Salga. La Salga era una fabbrica che lavorava gomma: Società Anonima Lavorazione Gomma ed Affini, e poi ha dato il nome a tutta la zona che invece a quel tempo era conosciuta come "Frazione Argano".

Nei prati lì vicino, il 30 agosto si festeggiava S.Rosa, i contadini cercavano di seminare in modo che, per quei giorni, i

campi intorno fossero liberi e si potessero piazzare il ballo e i grandi tavoli su cui mangiare. Era una festa molto sentita ed

accorrevano gente anche dai paesi vicini. Mi ricordo che il signor Diatto mi regalava sempre 50 centesimi perché potessi andare a ballare."

In quegli anni il padre viene assunto alla SIAR, una fabbrica situata dove oggi c'è la Cartonda, che si occupava della filatura della canapa mentre Ines inizia a lavorare a Torino, presso la ditta Martiny, in Via Orvieto, poi acquistata dalla Superga, dove si lavora la gomma e si producono stivali, mantelle, pantofole e indumenti fatti di questo materiale.

"Quando venni assunta ero molto giovane e bassa di statura, mi dovettero procurare una panchetta di legno su cui salire per arrivare al tavolo di lavoro. Facevo i modelli per tagliare le suole, ero l'unica donna in quel reparto e, per 15 anni, finché non mi sono sposata, ho svolto questo lavoro. Andavo a lavorare in bicicletta e al mattino partivo presto infatti incontravo sempre il "cartun" dell'immondizia che era già di ritorno e, poco dopo, quello che passava a raccogliere il latte nelle cascine. Quando tornavo a casa davo una mano nei lavori domestici, andavo a lavare al fosso la biancheria e a "mussunè" cioè a cercare le patate dimenticate nella prima



Ines con i cani da caccia Dora e Mirka nel viale della Carignana.



Margherita Vaio e i figli Renato e Giorgio

STUDIO
M. Riorino
PIAZZA CASTELLO 23
TORINO



La barca del Port dij Gaj sulla Stura